

Ester

Ti Amerò per Sempre...

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

La SALA Pietra

ESTER

Ti Amerò per Sempre...

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024

La SALA Pietra

Tutti i diritti riservati

Prefazione

Una mattina trovai mio padre nella sua stanza che guardava alcune vecchie fotografie e lo sentii mormorare: «Bei tempi quelli!»

Presa dalla curiosità gli chiesi:

«Papà, cosa sono quelle fotografie?»

Lui avvicinandosi mi spiegò: «Nel lontano 1940, io ero a Pola e facevo il militare. Questi ragazzi erano i miei compagni. Sapessi quanti ricordi...

A Pola avevo conosciuto una ragazza di nome Ester, siamo stati pazzamente innamorati l'uno dell'altra. Lei è stata l'unico mio grande amore, ma siamo stati coinvolti in avvenimenti terribili ed io l'ho vista morire tra le mie braccia.

Mai i ragazzi dovrebbero subire prove così tremende, ma purtroppo quelli erano

giorni in cui la pietà sui buoni sentimenti erano spariti e avevano lasciato il posto alla crudeltà più spaventosa.»

Con queste parole iniziò il suo racconto...

1

Era la primavera del 1940, io e il mio compagno Giulio stavamo facendo il servizio militare ed eravamo un distaccamento della Marina Italiana. Giulio era sottocapo, mentre io ero cannoniere ordinario. Appunto per esuberanza di tale categoria, ero stato distaccato a Pola, addetto al servizio di comunicazione. Ricordo che quando nell'aprile del 1940, mi presentai alla segreteria del comando fu chiamato il maresciallo che era il capo reparto della zona.

Questi, dopo alcune formalità, mi accompagnò al piano terra, dove c'erano due centralini, uno civile, l'altro militare.

Mi resi subito conto che il capo sotto l'aria burbera nascondeva un cuore d'oro. Mi senti felice di essere agli ordini di una così brava persona e mi affrettai a dirgli che avrei fatto tutto il possibile per essere

degno della stima e dell'affetto che mi dimostrava.

Il capo mi disse che se ero d'accordo sarei stato assegnato ai centralini e dopo avermi presentato ai miei compagni si allontanò.

I miei compagni di servizio erano Giulio Polacca, Marco Danza, Enrico Spola. Eravamo tutti poco più che ragazzini, ma purtroppo ci siamo trovati a vivere quell'avventura spaventosa che è la guerra.

Il fatto che fossimo ragazzi addolciva un po' la nostra situazione: la gioventù trova sempre il lato buono delle cose.

Il fatto di trovarci insieme, anche se per ragioni tanto serie, non frenò la nostra voglia di scherzare.

Questo maresciallo era sposato con una veneta, avevano un bel bambino di sei anni e vivevano dentro la villetta del comando stesso in una casetta con due stanze.

2

Un giorno mentre ero di servizio, perché il mio orario di lavoro era dalle 8 alle 13, sentii squillare il telefono.

Era il capo, il quale senza tanti complimenti voleva invitarmi a pranzo a casa sua.

Io non sapevo cosa rispondere, per l'imbarazzo parlavo balbettando ma il capo con voce ferma mi disse:

«È un ordine! Tu lo sai che quando il capo dà ordini, bisogna ubbidire?»

Il mio compagno Giulio, che aveva notato la mia confusione, me ne chiese la ragione, ma quando io gliela dissi, si mise a ridere e in piemontese mi prese in giro dicendo:

«Dai pirla dove vuoi trovare un'occasione migliore di questa? Io al tuo posto non me lo farei dire due volte.»

Così, terminato il servizio, mi recai alla casa del capo.

Egli venne ad aprire la porta personalmente e chiamò subito la moglie dicendo:

«Lena, c'è Ivan, vieni.»

Era una donna molto carina, bruna con occhi grigi e un portamento elegante.

Subito mi porse la mano dicendo:

«Sia il benvenuto!»

Io rimasi meravigliato da tanta gentilezza e quando mi chiese di come mi chiamavo risposi:

«Ai suoi ordini.»

Ma la signora sorridendo affettuosamente mi disse:

«Da noi non esiste la parola ordini. Sono lieta di averti conosciuto, accomodati pure a tavola, e comportati come se fossi a casa tua ed io tua sorella.»

Io non sapevo cosa dire, ero commosso, mi sentivo un nodo in gola, e mi avevano detto che la vita militare era brutta...

3

Il giorno dopo, io e Giulio, smontati di servizio dopo il turno di notte, andammo in una latteria per fare colazione.

Siccome io mangiavo senza parlare, il mio compagno volle sapere quali pensieri mi rendevano così serio.

Disse che stavo pensando alla mia famiglia, ai miei genitori.

Riprese Giulio:

«Ma come, tu non hai la ragazza?»

«Sì» dissi io, «ma è una cosa senza importanza, i miei genitori non mi permetterebbero di frequentare una ragazza senza serie intenzioni, loro sono gente all'antica.

Tra l'altro io sono un po' timido. Una volta avevo conosciuto una ragazza con la quale avrei anche potuto iniziare un certo rapporto, ma quando ho cercato di mo-

strarmi un po' più intraprendente lei si è allontanata da me, così l'ho mandata al diavolo e non ci ho pensato più.»

Giulio mi ascoltò sorridendo, poi disse:

«Chi lo sa che tu non possa trovare qui la tua anima gemella, una bella *mula* che ti ami veramente.»

Io non conoscevo il dialetto veneto per cui non capii che cosa il mio compagno mi diceva, pertanto risentito gli risposi:

«Io non sono un asino!»

Giulio, ridendo fino alle lacrime mi spiegò:

«Devi sapere che qui le ragazze le chiamano *mule*. Capisco il tuo risentimento ma adesso non ci pensare più. Vieni via, andiamo.»

Pagata la consumazione uscimmo dalla latteria dirigendoci verso via Abazzia.

Giulio a un certo punto disse:

«Se a te non dispiace vorrei passare dalla mia fidanzata, che se non mi vede per tutto il giorno mi tiene il muso. Anzi, vorrei approfittare dell'occasione per presentartela dato che le ho già parlato di te.»